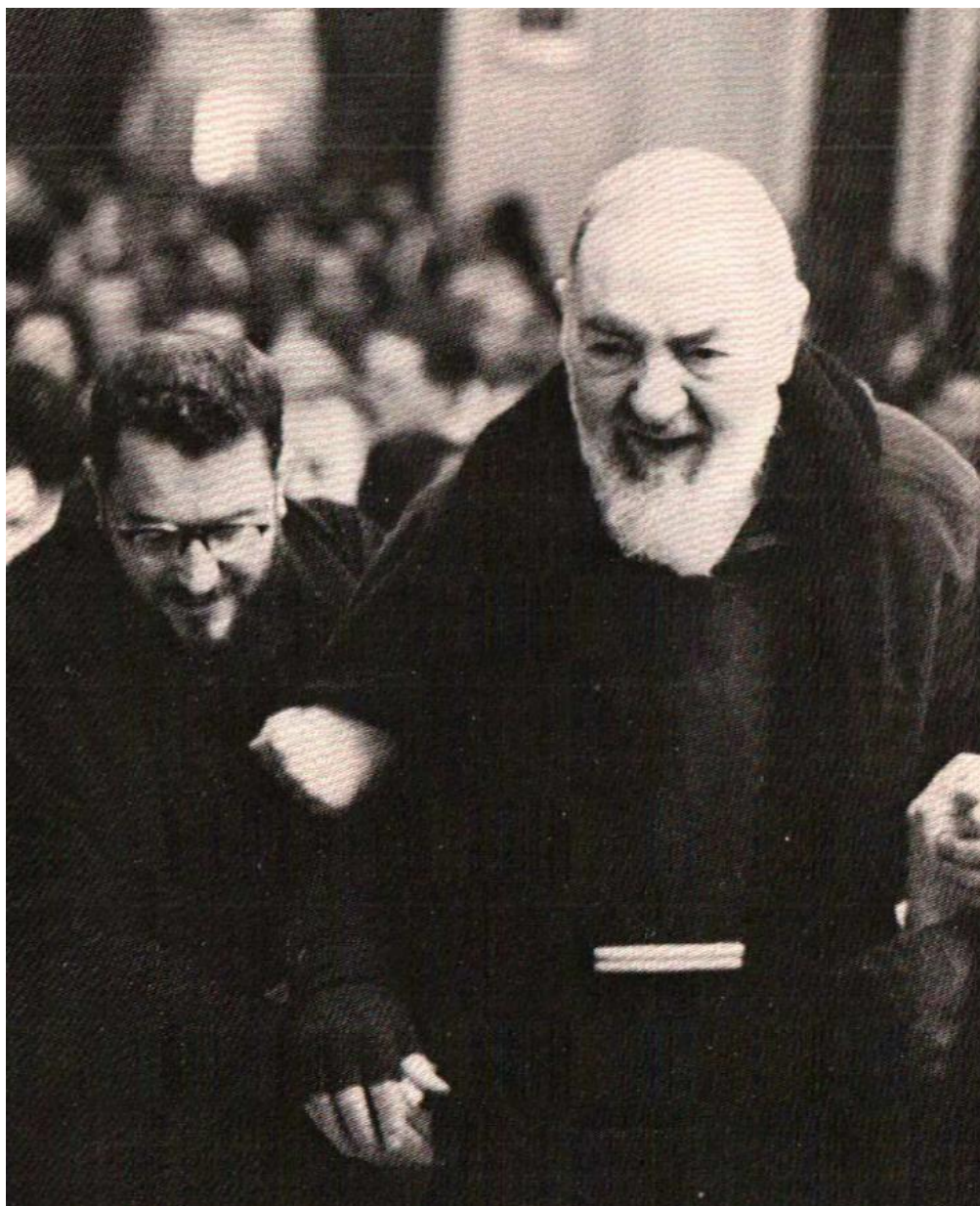


INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO XXVII

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Il Cuore di Gesù misericordioso

Il cuore di Gesù è un cuore divino. Anche se il Cuore suo è il cuore di un uomo. Ma è chiaro che essendo una sola persona, una persona divina, tutto quello che c'è nella sua persona, essendo persona divina, è divino, anche se Lui appartiene all'umanità. Essendo una sola persona divina, anche il cuore di Gesù è un Cuore divino.

Il cuore divino di Gesù ha due caratteristiche fondamentali e cioè: la prima caratteristica è che il cuore, secondo la mentalità comune, è la sede dell'amore e, poiché è un cuore divino, l'amore divino è un amore infinito.

Il motivo per cui Gesù apparve a Santa Margherita Maria Alacoque attorno al diciassettesimo secolo, è quello di far conoscere al mondo il suo amore per gli uomini. La cappella dove Santa Margherita Maria ebbe l'apparizione del cuore di Gesù, è a disposizione dei pellegrini.

Adesso andiamo al cuore divino di Gesù: mi riferisco a quello che è apparso a Santa Margherita Alacoque.

La prima cosa è che Gesù si è lamentato: *“ecco quel Cuore che ha tanto amato il mondo dal quale non riceve che ingratitudine e oltraggi”* è un lamento per gli oltraggi che Gesù riceve da noi.

Tieni presente che l'amore, cosa è? È per sua costituzione voler bene, dare il bene, e poiché l'amore di Gesù, il cuore di Gesù è un cuore divino, i beni sono divini. Tutti quanti i beni che vengono da Gesù, passano attraverso il suo Cuore, il suo amore.

E allora perché si lamenta Gesù? Si lamenta che, nonostante Lui sempre in maniera inesauribile e fedele, dà sempre tanti beni al mondo, all'umanità, a tutta la Creazione, invece riceve oltraggi. Ecco questo è il lamento di Gesù.

Qual è la richiesta di Gesù? La richiesta di Gesù in un modo particolare è la riparazione degli oltraggi che vengono dati al suo Cuore.

Però – e questo è un punto direi quasi essenziale – sembra che sia oltremodo attuale il lamento di Gesù, perché Lui si lamentava sì degli oltraggi e delle ingratitudini degli uomini, però in un modo particolare si lamenta per il comportamento delle anime a lui consacrate.

Quindi il primo venerdì del mese è per sé il primo venerdì della Comunione mensile.

In che senso Gesù ha chiesto la riparazione mediante la Comunione? Infatti è impossibile per noi riparare i peccati del mondo, specialmente quelli delle anime consacrate. I sacrilegi delle anime consacrate oltraggiano in modo particolare il cuore divino di Gesù.

Qual è la riparazione? Non possiamo dare a Gesù un dono adeguato perché siamo povere creature; allora Lui ha chiesto a noi la Comunione per i primi nove venerdì di mese, perché la Comunione ovviamente è Lui stesso.

Offrire Lui a Lui. Offrire, d'altra parte non è una novità, perché Lui ci dà il corpo e l'anima e i beni di questo mondo.

Noi che crediamo in Cristo, in particolare i sacerdoti e le anime consacrate, offriamo quello che siamo e quello che abbiamo a Lui.

Lui prima ci dà se stesso nell'Eucarestia, e poi vuol vedere la nostra generosità: il nostro amore verso di Lui. Vuol vedere se alle sue richieste noi corrisponiamo con molta generosità, direi con molta carità verso i peccatori, e molto amore verso di Lui.

Dunque Gesù ha chiesto la Comunione riparatrice per i peccati, le bestemmie e i sacrilegi in particolare.

Perché è riparatrice la Comunione? Perché nella Comunione, noi sappiamo dal catechismo, sono presenti due realtà: il sacrificio di Cristo e il cibo e nutrimento delle anime sotto le specie del pane e del vino. Quindi essenzialmente la Comunione riparatrice in sé stessa ha la più grande riparazione, perché è il Sacrificio di Cristo che è presente nell'Eucarestia.

E in che modo noi possiamo collaborare a questa riparazione? Offriamo a lui la Comunione riparatrice. Però mettiamo l'intenzione di riparare gli oltraggi, le ingratitudini e le infedeltà dei cristiani e delle anime consacrate.

Se si esce fuori da questo schema il primo venerdì del mese diventa un andazzo. Però è chiaro che con l'intenzione tu vuoi veramente riparare il cuore divino di Gesù, tu sai infatti che è raffigurato il Cuore sormontato dalla corona di spine gocciolante sangue.

Quindi le cose stanno così, noi per riparare, abbiamo lo strumento più grande della riparazione, cioè offrire al Padre Celeste: il sacrificio del Suo Figlio che per natura sua, per la sua costituzione è la vera riparazione dei peccati del mondo, in particolare dei preti e delle anime consacrate. Però Gesù, ovviamente, vuole una relazione d'amore con chi è devoto al cuore di Gesù e, siccome il cuore di Gesù è l'amore del Padre, e ed è l'amore del Figlio comunicato agli uomini e alle donne mediante il dono dello Spirito Santo, questo amore noi lo dobbiamo conservare: *“nessuno mi ama se non mette in pratica la mia parola”*, *“chi accoglie la mia parola diventa figlio di Dio”*.

Ecco, se tu vuoi amare Gesù, metti in pratica la sua Parola, se vuoi rimanere nell'amore di Gesù e fare i nove venerdì di mese, devi rimanere nel suo amore, e se vuoi alzarti più in alto, devi riparare le offese che i peccatori fanno al Signore.

E come riparare? Attraverso la Comunione riparatrice per nove primi venerdì. Così ha voluto Lui. Come contraccambio c'è la grande promessa.

Chi vuole, può vivere in questa maniera: sempre nell'amore di Gesù, nell'ubbidienza alla fede e riparando le offese, specialmente quelle delle anime consacrate, facendo la Comunione riparatrice per i primi nove venerdì di mese.

Lui cosa ci da? C'è una grande promessa, quella appunto di garantire la salvezza dell'anima.

Bada che queste sono cose di una eccezionale portata: garantire, da parte di Gesù, la salvezza della propria anima.

Le altre promesse sono grandiose. Per esempio: la conversione dei peccatori induriti, di quelli che sono sacrileghi, dei preti, delle suore e delle anime consacrate che sono in grosse difficoltà.

La devozione al cuore di Gesù: Gesù stesso ha promesso questo: se uno prega e spera confidando nel cuore divino di Gesù, non può Gesù venir meno alla sua promessa.

Però non dimenticare che devi attenerti a tutto il contesto della devozione al cuore di Gesù.

Non è una devozione superstiziosa, ma una devozione che implica il coinvolgimento di tutta la tua vita di donazione a Gesù per riparare con Cristo e, mediante Cristo, i peccati del mondo e delle anime a Lui consacrate.

Ma c'è un altro punto particolare: le promesse fatte da Gesù sappiamo da Suor Margherita Maria che sono 12.

Molti si fermano ai nove primi venerdì di mese: si va dagli ammalati e si pensa che i venerdì del mese siano soltanto Comunione agli ammalati, e si diminuisce il resto.

Bisogna che anche si dica qualche parolina buona agli ammalati che ricevono la Comunione: quale deve essere l'intenzione in funzione del primo venerdì di mese, la Comunione riparatrice per tutti gli oltraggi, l'ingratitude delle anime consacrate, dei sacerdoti, ecc.

Se noi facciamo questo abbiamo da parte nostra la garanzia della salvezza, non solo Gesù mantiene questa promessa, ma anche le 12 promesse che ha fatto.

Lui certamente le mantiene se siamo fedeli nel praticare i primi nove venerdì di mese, nel contesto di una vita cristiana vissuta da noi secondo i criteri che la Tradizione della Chiesa ci ha trasmesso.

Vivere, soffrire, pregare e fare opere buone secondo le intenzioni che Gesù ha voluto comunicare a Santa Margherita Maria Alacoque.

Le promesse di nostro Signore per i devoti del Suo sacro Cuore.

Gesù fece, apparendo a Santa Margherita Maria Alacoque e mostrandole il suo cuore splendente come il sole di fulgidissima luce, le seguenti promesse per i suoi devoti:

1. Io darò loro tutte le grazie necessarie al loro stato.
2. Metterò e conserverò la pace nelle loro famiglie.
3. Li consolerò in tutte le loro pene.
4. Sarò loro sicuro rifugio in vita e specialmente in punto di morte.
5. Spanderò copiose benedizioni su di ogni loro impresa.

6. I peccatori troveranno nel mio Cuore la sorgente e l'oceano infinito della misericordia.
7. Le anime tiepide si infervoreranno.
8. Le anime fervorose giungeranno in breve tempo a grande perfezione.
9. La mia benedizione poserà anche sulle case dove sarà esposta ed onorata l'immagine del mio Cuore.
10. Ai sacerdoti io darò la grazia di commuovere i cuori più induriti.
11. Le persone che propagheranno questa devozione, avranno il loro nome scritto nel mio Cuore, e non ne sarà cancellato mai.
12. Io prometto la grazia della perseveranza finale. Essi non moriranno in mia disgrazia, ma riceveranno i santi sacramenti, se necessari, ed il mio Cuore sarà loro sicuro asilo in quel momento estremo.

Le promesse del cuore divino di Gesù, se voi notate, sono promesse ricche di grande misericordia.

<<Nella santa Messa, tutto quello che ha sofferto Gesù nella sua passione, inadeguatamente, lo soffro anch'io per quanto è possibile ad una creatura umana. E ciò, contro ogni mio merito e solo per sua bontà>>.

San Pio

Le stranezze della fede

Sappiamo che la fede è un dono soprannaturale attraverso il quale noi crediamo in Dio, e in quello che Egli dice a noi.

Il credere inoltre, comporta la pratica di quello che Dio ci ha rivelato mediante Cristo e i Profeti.

Però c'è un fatto particolare e cioè: siccome mediante la fede si opera tutta la salvezza dell'uomo e dell'universo, è necessario che noi, credendo in Dio, mettiamo in pratica quello che Egli vuole che noi facciamo e quello che dobbiamo essere.

Qui è il punto della stranezza: per mettere in pratica sempre e tutto quello che Dio vuole da noi, bisogna che noi rinunziamo sempre a tutto quello che dice alla nostra mente e al nostro cuore colui il quale odia Dio, cioè satana, il quale è lo spirito del mondo ateo e materialista, e a quello che vuole il nostro Io.

Inoltre bisogna dare una radicale figura alla nostra fede: la maggior parte dei cristiani realizza la propria fede nella famiglia che hanno formato con un giuramento al cospetto di Dio. Altri invece, con il vincolo del voto, vogliono vincolarsi sino a questo punto: a non ascoltare quello che dice il mondo circa la povertà, a non ascoltare il mondo circa quello che dice sulla castità, e a non ascoltare il mondo su quello che dice circa l'ubbidienza alla fede.

Quindi il matrimonio cristiano e la consacrazione mediante i voti, esigono un radicale rifiuto a quello che dice satana attraverso il mondo, e attraverso l'Io, in modo da essere disponibili a fare quello che Dio ci propone per vivere di fede, per poter praticamente credere in Dio, e operare in Dio, con Dio, per Dio.

Quindi, noi diamo tutto al Signore mediante la fede vissuta nella famiglia e nella consacrazione.

La finalità è uguale per tutti: assicurare Gesù di mettere in pratica soltanto quello che Egli ha programmato per la vita divina di ciascuno di noi; inoltre dobbiamo assicurarlo di non mettere in pratica, quindi non ascoltare, e non conoscere quello che dice il mondo circa la concupiscenza del benessere di questo mondo, circa la concupiscenza della carne, circa l'ubbidienza alla fede.

Quindi c'è questa duplice situazione: per mettere in pratica quello che Dio dice e vivere di fede, noi con il vincolo del Sacramento e col vincolo del voto, rinunziamo, rifiutiamo quello che non corrisponde alla vita e alla missione che abbiamo scelto.

Questa è la situazione iniziale di base, però dobbiamo vedere i diversi punti: sia i nostri rapporti verso Gesù e verso la parola di Dio riguardo a quello che abbiamo deciso di dare a Lui, e di quello che dobbiamo dare a Lui per l'impegno della fedeltà coniugale, e dei voti circa la povertà, la castità, l'ubbidienza. Inoltre dobbiamo verificare anche quello che non dobbiamo dare al mondo che odia Cristo e la Chiesa.

Le stranezze quali sono? Le stranezze della fede: noi in partenza abbiamo ascoltato l'impulso della Grazia che ci esortava a confessare tutti i peccati per iniziare una vita di autentica conversione a Cristo e al suo Vangelo. Alcuni hanno donato tutto al Signore mediante il vincolo dei voti: la povertà, la castità, e l'ubbidienza.

La vita di ubbidienza alla fede, come anche i voti, non sono altro che il rifiuto di quello che il mondo vuole che noi siamo e facciamo: la concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne, e la concupiscenza dell'Io, e circa la superbia della vita. Questo è il punto.

Mi riferisco a noi che un giorno con entusiasmo, abbiamo iniziato il cammino della fede nella ricerca di incontrare il Signore. Abbiamo rinunciato a quello che il nostro corpo e le nostre passioni hanno sempre voluto: i piaceri della sessualità al di fuori dell'ordine morale che Dio vuole da tutti; il piacere di decidere liberamente il bene e il male; il piacere della libertà da qualsiasi vincolo di legge divina.

Facciamo un'analisi insieme. La prima domanda è questa: se tu veramente credi nel Signore, e hai fiducia in Lui, sai bene che donando al Signore tutto quello che Lui ha dichiarato illecito, Egli si è donato a te? Sei convinto di questo?

Quindi c'è questo scambio di doni: tu al Signore e il Signore a te, e bada che il Signore non ti ruba nulla, anzi aumenta il bene che hai. Interroga la tua coscienza e domanda a te stesso se tu veramente hai la fede.

Se sei convinto che la fede non è un sentimento, non è un semplice ammettere che esiste Dio, devi chiedere ogni giorno il dono di una fede sincera, la quale,

non soltanto deve essere esercitata per credere in Dio, ma anche per credere in satana, nel mondo ateo e materialista, e nell' Io egoista e superbo.

Devi credere a quello che viene detto da Gesù in persona. Tu devi credere che il mondo ateo ti rifiuta perché sei di Cristo.

Sei anche tu tra quei cristiani i quali si scrollano di dosso gli impegni del Vangelo, e rincorrono piaceri illeciti che il mondo offre abbondantemente? Commetti anche tu il peccato della superbia della vita, che consiste nel seguire l'Io con l'arbitrio della propria volontà?

È chiaro che devi essere reale e onesto, perché tu di fatto, hai dato tutto al Signore, e di fatto hai rifiutato tutto quel mondo che ti trascina lontano da Dio, e ha rifiutato anche satana, che ti dona le fantasie, il diletto particolarmente intenso della sessualità esercitata fuori del matrimonio, e ti dona anche la forza e il coraggio di insudiciare la tua esistenza con i peccati più vergognosi, pensando che tutto va bene.

È chiaro che devi tenere presente questo: che la fede, per via della ubbidienza ad essa, è ciò che divide il regno di satana dal Regno di Dio.

Quelli che ubbidiscono alla fede appartengono al Regno di Dio, cioè quelli che ubbidiscono al Signore, e a quello che Dio ha rivelato al mondo, perché la fede è un dono di Dio, è credere in Dio e in quello che Egli vuole, per cui l'ubbidienza alla fede.

Il credere in Dio e in quello che Egli dice, ovviamente è vivere di fede. Non è compatibile: «*o con me o contro di me*» (Mt 12, 30), non è compatibile con la fede il credere al mondo materialista, ai piaceri illeciti di questo mondo, ai piaceri della carne e al proprio Io.

Quindi, la fede è come lo spartiacque dell'appartenenza a Cristo e della non appartenenza a satana; dell'appartenenza al Vangelo e non a quello che il mondo propone.

Soltanto se sei con Cristo, puoi mettere in pratica quello che il Signore ti ha donato, cioè quello di essere tutto suo per poter avere pienamente la sua presenza, e testimoniare così al mondo la presenza di Cristo e il Regno dei Cieli.

Qual è la stranezza? Perché possa essere esercitata la fede, l'ubbidienza alla fede, è necessario che ci sia la preghiera e la vigilanza, per quale motivo?

Perché la fede ci deve far mettere in pratica la volontà di Dio, che è superiore alla volontà dell'uomo e della donna, per cui senza l'aiuto di Dio, senza la preghiera, non possiamo mettere in pratica la volontà di Dio. Non solo, ma in noi abbiamo la corruzione del peccato, per cui l'umanità, corrotta dal peccato, trova difficoltà a dare questo sussulto in alto, per poter entrare nell'ambito della fede, e quindi della comunione con Dio mediante la pratica di quello che Egli ha rivelato. È necessaria la preghiera.

Quando la preghiera non è fatta bene o è poca, vuol dire che noi non abbiamo capito l'importanza della preghiera.

Perché? Se noi non facciamo la sua volontà, non mettiamo nelle sue mani quello che siamo e quello che facciamo per rimanere fedeli a Lui, e non riprendere più la vita trascorsa nel peccato, dobbiamo credere che noi da soli non possiamo esercitare la realtà della volontà di Dio. Abbiamo bisogno di Lui. Siccome abbiamo deciso di dare nel mondo la testimonianza della fede, è necessario che noi preghiamo molto.

Se non sei convinto di questo, sia perché hai rinunciato al peccato, e questa rinuncia è di un ambito soprannaturale, sia perché la nostra natura è corrotta, e sia anche perché satana, il mondo, l'Io sono sempre in agguato a impedire questi sussulti di fede, se non preghi molto, sei un cristiano strano.

Devi pregare molto e bene, perché se tu preghi poco e non preghi bene, vuol dire che tu sei orgoglioso, sei presuntuoso, ti manca l'umiltà necessaria per ubbidire alla fede.

Ritieni che quel poco che tu preghi, sia sufficiente per vincere le tentazioni e per rimanere fedele onestamente al Signore, e per non lasciarti sopraffare dalle insidie del mondo, di satana e dell'Io. È una presunzione veramente strana.

Chi ti ha mai insegnato questo? Chi ti ha mai insegnato che l'uomo, la donna da solo, specialmente se prega poco, può essere un cristiano autentico?

Non pregare bene vuol dire questo: non metterci l'amore dentro la preghiera, perché l'anima della preghiera è l'amore. Pregare senza l'amore è come un corpo senz'anima, però l'amore nella preghiera non è necessario che sia sentito; basta l'impegno a pregare con devozione, l'impegno serio infatti è amore, diceva Padre Pio.

Se non preghi molto e non preghi bene, sei presuntuoso, e inevitabilmente tu pian piano, cominci a sottrarre dalle mani del Signore le rinunzie che tu gli hai dato quando hai scelto di compiere la missione di una famiglia cristiana, oppure con i vincoli dei voti.

Tu gli hai dato la rinunzia di quello che ti piacerebbe avere in questo mondo: la vanità, i piaceri della carne, le imprudenze della curiosità morbosa, l'esitazione di fronte agli allettamenti del peccato e, Dio non voglia, anche i peccati di sacrilegi o alcune relazioni che sono sataniche.

È chiaro che tu hai pregato poco, non hai pregato bene, per questo ti riprendi tutto quello che gli hai dato.

Ecco la stranezza: hai trascurato la preghiera presumendo di poter resistere alle insidie del mondo circa l'attaccamento al benessere, ai piaceri della carne e al proprio Io. Tu illusoriamente ti ritieni capace di poter rinunciare a ciò che è male senza l'aiuto della preghiera. Hai pensato di essere capace di fare la volontà di Dio senza il suo aiuto. Sei stato orgoglioso e presuntuoso, per questo ti riprendi quello che Gli avevi dato per avere in cambio la figliolanza divina. Non è possibile per te camminare sulla via della fede, se tu non preghi molto, e non eviti le occasioni che ti trascinano verso il peccato.

La stranezza della fede consiste in questo: si vuole rimanere fedele al Signore senza pregare molto e senza tenersi lontano dalle persone e dagli ambienti che risvegliano le passioni con la loro potenza diabolica.

Prima di tornare a peccare, hai esitato alquanto di fronte alla tentazione. La tua volontà è andata così gradualmente indebolendosi, fino ad arrivare al punto del non ritorno.

Se tu veramente ami il Signore e poi strizzi l'occhio verso quello che satana e il mondo ti offrono, verso i piaceri illeciti della carne e dell'Io, non devi pensare di essere esonerato dalle conseguenze della tua imprudenza, e della tua presunzione a farcela da solo.

Vedi come sei strano? E' chiaro che le stranezze non le vuole il Signore, forse anche tu non vorresti essere in maniera illusoria un cristiano strano.

Il maligno però approfitta sempre della tua trascuratezza nella preghiera: pian piano ti sfila tutti gli impegni, che sono fondamentali per poter rimanere sempre fedele al Signore senza riprenderti mai quello che tu hai donato, cioè

tutta la tua vita e con la vita hai dato a Lui il tuo amore ed Egli non si è fatto pregare per metterti sulla strada che ti porta al Cielo. E invece satana riesce a toglierti tutto e riportarti a vivere come prima, anzi, peggio di prima.

Ma cosa fai? Sei strano se tu pensi di farti una vita cristiana senza una vera ubbidienza alla fede ed alle esigenze di una vita cristiana autentica. Sei veramente strano.

Doni al Signore tutto quello che sei e quello che hai, e pensi che questa donazione vada avanti da sé. Non è così, sia perché satana ti tenta, e sia perché Gesù in persona ti può chiedere qualcosa che manca ancora: per es: una rinuncia che riguarda il benessere, una rinuncia agli sguardi, a un affetto, una ubbidienza del tuo Io al padre spirituale, ecc.

Ti può chiedere questo, e tu ti illudi che tutto avvenga con l'assenza di satana, dell'influsso mondo, del tuo Io, della corruzione della tua persona, della tua mentalità, volontà, psiche, sensi.

Vedi come sei strano? Sei un illuso. Non puoi vivere così. La tua fede è strana. Fai tante promesse al Signore, e poi vai avanti con superficialità, quasi che tutto deve andare avanti da sé. Non è vero.

Sei tu che devi impegnarti: pregando, respingendo i suggerimenti del maligno e, qualora dovessi trovare difficoltà particolari, chiedi a chi il Signore ti ha posto a fianco come sacerdote, perché tu possa avere lume per poter discernere il bene dal male, per poter scegliere sempre il bene, e rimanere sempre coerente con la fede, con la donazione di te alla missione che hai fatto davanti all'altare.

Dio ti ha dato dei doni appropriati per assolvere il compito che hai voluto assumere: servire la famiglia oppure la Chiesa.

Come fai a rimanere saldo nella fede in mezzo a tante difficoltà se preghi poco, se non preghi bene, se non eviti quello che ti richiama alle azioni che facevi prima? Smettila di essere un illuso, e di andare avanti così con superficialità. Non è possibile; nemmeno la salvezza eterna è possibile con questa illusoria superficialità. È necessario che tu ti renda conto di questo.

Ma c'è un fatto ancora più pericoloso: Gesù è amore e tu hai fatto il dono di te al Signore per amore. L'amore è libero, non sarebbe amore se non fosse libero. Deve essere conservato nella sua libertà, deve essere custodito dal

Signore mediante la preghiera, i Sacramenti, la confessione, la Comunione, e mediante il Sacramento della comunione tra tutti della tua famiglia, o della tua comunità. È necessario che tu faccia tutte queste cose per poter custodire la tua comunione con Cristo.

È libera la tua comunione con Cristo e, appunto, perché libera, non sei schiavo di Cristo. Per questo satana, se tu sei distratto nella fede, può avere quegli spazi per poter insidiare la tua fede come cristiano, come cresimato, e anche come consacrato.

L'abilità di satana quindi è tale da costringerti a stare attento a lui che è più bravo di te. Lui è più bravo di te per cui nessun rapporto devi avere con lui.

Quando il Signore cacciò il demonio da un indemoniato, l'indemoniato disse a Gesù: *«lo so che sei il figlio di Dio. Non abbiamo nulla in comune con te»* (cfr. Mc 1, 24).

Satana è coerente in questo; non ha nulla in comune con Gesù, e tu perché vai nel cassonetto della spazzatura, delle porcherie del mondo? Vai lì, come un cane che muove le zampe nella spazzatura, per trovare qualche cosa ormai avariata?

La presunzione, che satana alimenta nelle anime che pregano poco e vigilano poco, è la chiave con cui entra anche nei cuori delle anime buone: non limitarti a considerare la vita spirituale all'impegno di non peccare, ti stancherai subito.

Il peccato deve essere da te evitato soltanto per questo motivo: la rinuncia al male è la condizione necessaria per amare Gesù.

Certo verrebbe da domandare: posso io veramente, dopo tante esperienze della mia vita, evitare le stranezze della fede? Certamente, perché Gesù ha vinto satana. Vincere satana, vincere il mondo che ha rifiutato Cristo, vincere il peccato, vuol dire vincere le tentazioni, il peccato, qualsiasi peccato, anche quei peccati che fino adesso hai ritenuto di non poter superare.

Anche questi peccati Gesù li ha vinti, persevera nella preghiera e nella vigilanza e vedrai. Lui ha vinto tutte le concupiscenze del mondo che ha rifiutato Cristo. Il mondo ci odia quando vuole farci seguire la superbia della vita, noncuranti della volontà di Dio.

Tutta la vita cristiana deve essere seria, come serio è stato Gesù a discendere dal Cielo, a prendere la natura umana, a soffrire, a morire, e poi risorgere per continuare a stare ancora nella Chiesa, per proteggere la Chiesa in modo tale da condurre questo gregge sino alla fine del mondo per la vita eterna.

Satana ha la natura angelica, è superiore a te. Immagina che Lucifero niente di meno ha attirato con sé un terzo degli angeli del cielo, e li ha lasciati precipitare giù all'inferno insieme con lui, quel Lucifero che ha lottato per la prima volta con San Michele il quale lo ha vinto, ha lottato con Cristo.

Badate che Cristo ha vinto satana, però satana con tutto l'inferno, si è scaraventato contro di Lui: Caifa, Pilato, Erode, Giuda, Simon Pietro, gli Apostoli lo hanno abbandonato, la gente, tutti si sono scaraventati contro. E tu, nella tua illusione, pensi che con delle piccole preghierine che fai, possa superare satana, il quale è molto più abile di te, è molto più convincente.

Lo sai che l'occasione è mettersi a dialogare con satana? L'imprudenza è l'entrata nel percorso dell'occasione di fare il male, e nell'occasione tu dialoghi con lui.

Eva dialogò con satana, lui la convinse a prendere il frutto, lo diede anche ad Adamo. Peccarono insieme e furono cacciati dal paradiso terrestre.

Le stranezze dell'amore a Cristo devono essere eliminate. Dobbiamo smetterla di essere superficiali nell'amare Dio, e nell'odiare il male.

Renditi conto: tu hai la missione della tua salvezza eterna, non la missione di evitare il peccato mortale. Devi stare con Cristo e non con satana, non con il peccato. Devi stare con Cristo, devi realizzare la tua vocazione di cristiano nel mondo.

Gesù vuole quelle sofferenze che vengono dal fare la volontà di Dio. Vuole che tu dia la testimonianza di chi dimostra l'amore a Dio, al prossimo, alla Chiesa, e che dimostri anche di voler essere radicalmente tutto del Signore. Devi essere radicale, serio, onesto; è tempo di cominciare ad essere davvero leali, dinanzi a Dio e al mondo.

L'onestà dinanzi al mondo consiste in questo: non aver paura di dimostrare che sei uno che crede in Cristo. Forse tante volte sei vigliacco, sei vigliacca, perché hai vergogna di dimostrare di essere uno che va in Chiesa per incontrare il suo Signore. Gli uomini e le donne che amano la vita del mondo

non si vergognano di lasciare la moglie o il marito per andare con le prostitute o con gli amanti, e tu ti vergogni di essere un uomo, una donna che prega.

Il mondo non ha vergogna di dire di essere ateo, di essere sporcaccione, e tu ti vergogni di essere con Cristo.

Non dimenticare quello che ha detto Gesù: *«chi si vergogna di me dinanzi al mondo, anch'io mi vergognerò di lui dinanzi al Padre mio»* (Lc 9, 26).

Via tutta questa roba, cerchiamo di essere trasparenti, riprendiamo la fede vera, quella pura, una coscienza pura con una fede vera, salda, adulta perché solo così oggi i fedeli e i consacrati possono reggere nell'amore di Dio di fronte "al peccato del mondo".

<<Tieniti sempre stretto alla santa Chiesa cattolica, perché ella sola ti può dare la vera pace, perché ella sola possiede Gesù sacramentato, che è il vero principe della pace>>.

San Pio

I carismi nella Chiesa

La parola carisma è una parola greca che vuol dire dono.

Il dono viene dallo Spirito perché nel capitolo 12 della lettera ai Corinzi viene detto che *«lo Spirito dà i carismi, il Signore dà i ministeri e Iddio le operazioni»* (Cor 12, 4 – 6).

Quindi i Carismi vengono dallo Spirito, dallo Spirito di Dio.

Lo Spirito di Dio dà i carismi che sono doni spirituali per il regno spirituale, per la Chiesa, per la vita spirituale. Il dono dello Spirito Santo è ovviamente un dono spirituale che viene dato a un Regno spirituale, che è appunto la Chiesa, Regno di Dio.

Questo carisma, viene dato a coloro i quali vivono una vita spirituale cioè la vita dello Spirito di Dio. Però bisogna tenere presente che, se lo Spirito di Dio ha dato il dono, dove c'è il dono c'è l'amore. Quindi è un dono di amore, un dono di predilezione da parte del Signore, poiché l'amore, che viene dallo Spirito di Dio, viene dall'intelligenza, e dalla volontà che sono le facoltà dell'amore.

Per poter conoscere bene il carisma, per poter apprezzare l'amore di Dio, l'amore dello Spirito di Dio, bisogna che noi con l'intelligenza lo conosciamo: facciamo esaminare il carisma dal Vescovo, successore degli Apostoli.

Una volta conosciuto il dono del carisma, dobbiamo volerlo, e praticarlo, ma non dimentichiamo che il dono di amore dello Spirito di Dio dobbiamo conoscerlo con la mente alla scuola della Chiesa, e poi dopo metterlo in pratica con la buona volontà.

San Paolo dice che i carismi sono dati alla Chiesa e per la Chiesa. Il responsabile del carisma e anche la sua realizzazione nella Chiesa, rimane sempre il Vescovo. Il Vescovo quindi esamina, approva e guida la realizzazione del carisma nella pastorale diocesana.

Dice la lettera ai Colossesi *che “tutto quello che Gesù ha fatto, tutto quello che Gesù ha comunicato alla Chiesa, a questo suo Regno spirituale, è tutto a favore della Chiesa”*.

Quindi il carisma non è a favore di questa o di quella comunità, di questo o di quell'Istituto o Congregazione.

Il carisma deve superare questo "hortus conclusus" questo chiuso della comunità, dell'Istituto religioso, del Movimento, delle Congregazioni, degli Ordini religiosi, e aprirsi per un servizio alla pastorale ecclesiale, che avviene nelle singole Diocesi e nelle singole parrocchie.

Ma adesso andiamo in profondità: per poter praticare il dono del carisma, è necessario che noi siamo alla scuola di Gesù, in modo da poter mettere in pratica quello che Gesù insegnava e faceva. Bisogna imparare il carisma scelto alla scuola di coloro che il Vescovo ha proposto e preposto per poter illuminare la mente, e indurre la volontà a praticare con gioia il dono del Signore: sempre e solo a servizio della pastorale diocesana.

Come fare per portare sulla nostra mano il peso del Carisma che tante volte potrebbe essere molto difficile?

Le tentazioni infatti, le insidie del mondo e dell'Io, possono metterci sulla mano dei pesi che noi difficilmente riusciamo a portare. È necessaria la preghiera unita alla vigilanza perché il Signore ci dia la forza per soffrire tutto quello che rende difficile la pratica del Carisma. Soffrire per amore suo. La preghiera e la vigilanza infatti, sono la garanzia dell'ubbidienza alla fede e dell'amore al prossimo. Inoltre ci danno la forza per sopportare la sofferenza che il Signore vuole metterci nella mente, nella volontà, nelle emozioni, nei sensi, nella sessualità.

L'aiuto della Grazia è necessario per superare le insidie del mondo, le tentazioni di satana, i suggerimenti dell'Io, che vuole soddisfare i desideri dell'orgoglio e dell'amor proprio.

Pregare e vigilare per ubbidire al Carisma che si è scelto, e usare carità per avere così una partecipazione dello Spirito di Dio in modo da poter accogliere con Gesù, con la forza del Signore, tutti i pesi che sono inclusi nella croce di una vita santa.

Il Carisma praticato, ci unisce con gioia con Gesù, si capisce insieme con la Madonna, e col Santo al quale si ispira il Carisma. Una volta associati a Gesù, ci viene data la garanzia dei frutti spirituali, che sono la conversione e la salvezza nostra e dei cristiani che hanno perduto la fede. Realizziamo la

testimonianza nella società in cui viviamo, che ha perduto tutti i valori umani della giustizia sociale, dell'onestà e del rispetto dei diritti umani .

È questo il nocciolo della nostra esistenza quaggiù sulla terra. Chi mette in pratica il suo Carisma, viene stimolato dallo Spirito Santo a investigare su le cose umili: *“pur camminando nella carne, noi non combattiamo in conformità della carne; e le armi del nostro combattimento non sono carnali, ma potenti in Dio”*.

La vita sulla terra ci costringe a respingere continuamente le passioni del corpo che reclamano i loro diritti. Il carisma può anche non essere un aiuto, specialmente quando non viene utilizzato per la finalità che lo Spirito Santo gli ha dato.

San Paolo dice: *“la cosa preferibile sarebbe per deliberarmi da queste esigenze peccaminose del mio corpo, ed essere con Cristo, ma ritengo necessario per il vostro bene, rimanere ancora nella carne”*.

Anche i più grandi Santi, nonostante i doni eccelsi dello Spirito Santo non sono stati liberati dai legami della carne. Essi trovano la forza per perseverare nel bene vivendo nelle miserie della natura umana, volgendo lo sguardo del cuore verso il Cielo.

Non si vantano dei doni ricevuti, e rimangono umili davanti a Cristo. Continuano a operare per la Chiesa, anche quando questa non li comprende o addirittura li perseguita. Continuano a operare per la conversione dei peccatori nella speranza di essere con Cristo.

Speranza: essi sanno che Gesù esige i frutti dei doni che lo Spirito Santo ha dato loro, per cui sperano di aver fatto bene il loro dovere nella Chiesa e per la Chiesa che li rifiuta.

La vita spirituale dei Santi si fonda sull'umiltà. Questa virtù esige che essi alternino continuamente l'amore al prossimo e il perdono di Cristo per le loro miserie.

Non c'è limite per l'amore e il perdono. Né in Dio, né nei veri figli di Dio. Finché c'è vita, non c'è limite. L'unica barriera alla discesa del perdono e dell'amore è la resistenza impenitente del peccatore. Ma se egli si pente, va sempre perdonato. Peccasse non una, due, tre volte al giorno, ma molte di più.

Noi pure pecciamo, sentiamo le attrazioni del peccato, e sentiamo la fragilità della natura umana. Per questo, pur continuando a fare il bene, vogliamo il perdono da Dio, e a lui andiamo dicendo: ho peccato, perdonami.

A noi è dolce il perdono, come a Dio perdonare. E noi non siamo degli dei. Perciò meno grave è l'offesa che un nostro simile ci fa, di quella che fa a Colui che non è simile a nessun altro. Eppure Dio perdona.

Anche noi dobbiamo fare il somigliante, dobbiamo continuamente perdonare al prossimo.

Stiamo attenti che la nostra intransigenza non si muti a danno, provocando l'intransigenza di Dio verso di noi. *"Siate misericordiosi per ottenere misericordia"*. Nessuno è tanto senza peccato da poter essere inesorabile verso il peccatore.

Guardiamo i nostri pesi prima di quelli che gravano sul cuore altrui. *"Levate prima i vostri dal vostro spirito e poi rivolgetevi a quelli degli altri"*, per mostrare agli altri non rigore che condanna, ma amore che ammaestra e aiuta ad essere liberati dal male. Per poter dire, e non essere messo a silenzio dal peccatore: tu hai peccato verso Dio e verso il prossimo, occorre non aver peccato, o almeno aver riparato al peccato. Per poter dire a colui che è avvilito dall'aver peccato: abbi fede che Dio perdona a chi si pente.

Come servi di questo Dio che perdona a chi si pente, dobbiamo mostrare tanta misericordia nel perdonare. Allora possiamo dire: io perdono le tue colpe sette e sette volte, perché servo sono di Colui che perdona volte senza numero a me, e a chi altrettante volte si pente dei suoi peccati. Pensa allora come ti perdona il Perfetto.

Il Carisma non esonera nessuno dalle sue fragilità e dalla sua tendenza a peccare. Continuamente dobbiamo chiedere a Dio il perdono e dare il nostro perdono al prossimo. *"chi dice di essere senza peccato, è un bugiardo"*.

<<*Durante la santa Messa dobbiamo avere compassione di Gesù e dei fratelli da amare*>>.

San Pio

Il demonio, l'uomo e la donna

Il demonio fa resistenza alla nostra volontà di non peccare, quanto più è completa l'adesione della nostra volontà al peccato.

Vi è chi si dà a satana aprendo una porta ad un vizio capitale. Vi è chi si dà due volte, chi tre, chi sette. Nel momento in cui uno ha aperto lo spirito ai sette vizi capitali, allora entra in lui uno spirito completo. Entra satana, il principe nero.

Per quale sentiero viene satana? Tre sono le vie generalmente battute, ed una non manca mai. Tre: il senso, il danaro, la superbia della mente.

Il senso è quello che non manca mai; è la staffetta delle altre concupiscenze, e passa seminando il suo veleno e tutto fiorisce di fioritura satanica. Per questo Gesù dice sempre che dobbiamo essere padroni della nostra carne. Sia questa padronanza l'inizio di ogni altra, così come questa schiavitù è inizio di ogni altra. Lo schiavo della lussuria diviene ladro e barattiere, crudele, omicida, pur di servire la sua sessualità che fa da padrona.

La stessa sete di potere su coloro che vivono insieme con noi, ha parentela con la carne. Per la carne satana entrò nell'uomo, e, felice se lo può fare, per la carne vi rientra. Lui, uno e potente nel conquistare gli uomini e le donne, opera col proliferare delle sue legioni minori.

Maria di Magdala aveva sette demoni. Gesù la liberò senza problemi perché la donna voleva essere liberata dal suo possesso. Voleva. La volontà è tutto.

La donna non è uguale all'uomo nella sua formazione e nelle reazioni alla colpa di origine. L'uomo ha altre mete al suo desiderio, più o meno buono. La donna ha una meta: l'amore. L'uomo ha un'altra formazione.

La donna ha questa: sensibile, ancor più perfetta perché destinata al generare. Ogni perfezione genera aumento della sensibilità. Un udito perfetto ode ciò che sfugge a un altro orecchio meno perfetto, e ne gode. E così l'occhio, così il palato, così l'olfatto.

La donna doveva essere la dolcezza di Dio sulla terra, doveva essere l'amore, l'incarnazione di questo fuoco che muove Colui che è, la manifestazione, la testimonianza di questo amore. Dio perciò l'aveva dotata di uno spirito sovra

eminentemente sensibile, perché madre un giorno, sapesse e potesse ai suoi nati aprire gli occhi del cuore all'amore verso Dio e ai loro simili, così come l'uomo avrebbe aperto gli occhi della mente ai suoi nati all'intelligere e all'operare.

Il comando di Dio a se stesso: facciamo ad Adamo una compagna. Dio che è Bontà non poteva che voler fare una buona compagna ad Adamo. Chi è buono ama.

La compagna di Adamo doveva perciò essere capace di amare per finire di rendere beato il giorno di Adamo nel giardino felice. Doveva essere tanto capace di amare da essere seconda dopo Dio. Doveva essere collaboratrice e "surrogato" dell'amore di Dio nell'amare l'uomo da Lui creato, di modo che anche nelle ore che la Divinità non si palesava al suo uomo, la donna con la sua voce di amore, aiutasse l'uomo a non sentirsi infelice per mancanza di amore.

Satana sapeva di questa perfezione. Tante cose sa satana. È lui che parla sulle labbra di coloro che praticano l'esoterismo, dicendo sempre menzogne commiste a verità. E queste verità che esso odia perché egli è la menzogna. Le dice solo per sedurci con la chimera che non sia la tenebra che parla, ma la luce.

Satana: astuto, tortuoso e crudele, si è insinuato in questa perfezione della donna e lì ha morso, e lì ha lasciato il suo veleno.

La perfezione della donna nell'amare, è divenuta strumento di satana per dominare sia la donna che l'uomo, e propagare il male.

Non tutte le donne sono strumento a satana. Perfette nel sentimento, sono sempre eccessive nell'azione: angeli se vogliono essere di Dio, demoni se vogliono essere di satana. Le donne sante vogliono essere di Dio e sono veramente angeli sulla terra.

La punizione alla donna rispetto a quella dell'uomo non è ingiusta, perché per mezzo della donna, punita nel mistero della sua maternità, è tornato nel mondo il Bene che ha vinto satana. Non dobbiamo mai giudicare le opere di Dio. Questo per prima cosa.

Dobbiamo pensare che, come per la donna entrò il male, per la Donna è giusto che entri il Bene nel mondo. Vi è da annullare una pagina scritta da

satana. E lo ha fatto il pianto di una Donna. E poiché satana urlerà in eterno le sue voci, ecco che una voce di donna canterà per coprire quelle voci.

Maria ha capovolta Eva col suo triplice peccato: disubbidienza, sessualità e orgoglio.

In Maria rifulge: Ubbidienza assoluta. Purezza assoluta. Umiltà assoluta. Su questo si è drizzata Regina e vittoriosa. *“Grande è colui che fa la volontà di Dio”*, e Maria per questo è grande. Ogni altro merito viene da Dio, ma questo è tutto suo e ne sia benedetta.

Eva ha portato nell’umanità la problematica del cuore. Dio vuole il cuore, con quello si mette in pratica la volontà, la Legge e l’insegnamento del Signore. Non occorre, né basta, avere occhio limpido e udito perfetto, voce armoniosa, belle membra, per cantare le lodi gradite a Dio. Non occorre, né basta avere belle vesti, monde e profumate.

Limpido e perfetto, armonico e ben costruito deve essere lo spirito: nello sguardo, nell’udito, nella voce, nelle forme spirituali, e queste devono essere ornate di purezza; ecco la veste bella e monda, e profumata di carità: ecco l’olio saturo di essenza che piace a Dio.

E che carità sarebbe quella di uno che essendo felice e vedendo un infelice, avesse per Lui scherno e odio? Ma anzi doppia e tripla carità va data a chi, incolpevole, è nato o vive infelice.

L’infelicità è pena che dà’ merito a chi la porta e a chi, congiunto al colpito, la vede portare. Ne soffre per amor di parente o di semplice credente in Cristo, e forse si batte il petto pensando: causa di questa pena sono io, con i miei vizi. E non deve mai divenire causa di colpa spirituale in chi la vede. Colpa diviene se diviene antcarità.

Mai dobbiamo essere senza carità verso il nostro prossimo. È nato infelice? Amiamolo perché porta la sua grande pena. Vive nel peccato? Amiamolo; ci fa del male? amiamolo mediante il perdono e la preghiera per la sua conversione.

È divenuto infelice per sua colpa? Amiamolo perché la sua colpa già si è mutata in castigo. È genitore di un infelice nato tale o divenuto tale? Amiamolo perché non vi è pena più grande di un dolore di genitore colpito nella sua creatura.

È una madre che ha generato un figlio che non sarà mai autosufficiente? Amiamola perché ella è letteralmente schiacciata da quel dolore che crede il più inumano. Inumano è, ma più ancora è il dolore di una che è madre di un mostro d'anima, la quale si accorge di aver partorito un demonio e un pericolo per la terra, per la patria, per la famiglia, per gli amici. Questa non osa più neppure alzare la fronte, povera madre di un feroce, di un abietto, di un omicida, di un traditore, di un ladro, di un corrotto.

Amiamo queste madri, sono le più infelici. Quelle che nei secoli passeranno col nome di madri di un assassino, di un traditore. Ovunque la terra ha udito il pianto delle madri straziate da una morte crudele del proprio figlio.

Da Eva in poi, quante madri si sono sentite lacerare le viscere più che nelle doglie del parto. Si sono sentite lacerare le viscere, e con esse il cuore, da una mano feroce davanti al cadavere del figlio assassinato, giustiziato, martirizzato dagli uomini. E hanno urlato il loro spasimo, avvoltolandosi con un delirio di spasmodico amore doloroso sulla spoglia che non le udiva più, che non si scaldava più al loro calore, che non poteva più fare un movimento per dire con lo sguardo, o col gesto, se più non poteva con la bocca: madre, io ti sento.

La terra ha udito il grido, ed ha accolto il pianto della più santa e della più infelice, delle madri. Di quelle che saranno eterne nel ricordo degli umani: La Madre dell'ucciso Redentore e la madre di colui che è stato il suo traditore.

Queste due, martiri in diverso modo, si udiranno gemere. La Madre innocente e santa, Madre dell'Innocente, a quella sorella lontana, martire di un figlio crudele più che d'ogni altra cosa, le ha detto: sorella, io ti amo.

Amiamo per essere degni di Colei che ha amato per tutti, e ama tutti.

L'amore di Gesù e di Maria nel cuore di tutti gli uomini e di tutte le donne, è quello che salverà il mondo.

<<Quando l'anima geme e teme di offendere Dio, non l'offende ed è lontanissima dal peccare>>.

San Pio

Beati i poveri di spirito

Nelle diverse beatitudini il Signore enuncia i requisiti necessari per raggiungerle, e i premi che ad essi saranno dati. Ma se sono diverse le categorie nominate, uguale è il premio, se osserviamo bene: godere delle stesse cose che gode Dio. Categorie diverse.

Dio provvede a creare con il suo pensiero anime di diverse tendenze, allo scopo che la terra goda di un equilibrio giusto in tutte le sue necessità inferiori e superiori. Che se poi la ribellione dell'uomo altera questo equilibrio volendo andare sempre contro la volontà divina, che amorosamente lo guida per la via giusta, non è di Dio la colpa.

Gli umani, perennemente scontenti del loro stato, o con sopruso vero e proprio, o con conati di sopruso, invadono o turbano il campo altrui: cosa sono le guerre mondiali e le guerre familiari e quelle di professione, se non questi soprusi operanti? Cosa sono le rivoluzioni sociali, cosa le dottrine che si ammantano del nome di sociali, ma che in realtà non sono che prepotenza e anticarità, perché non sanno volere e praticare il giusto che predicano, ma traboccano sempre in violenze che non sollevano gli oppressi, ma ne aumentano il numero a vantaggio di pochi prepotenti? Ma dove regna Cristo, Dio, queste alterazioni non avvengono.

Negli spiriti che appartengono a Lui e nel suo Regno, nulla turba l'ordine. Ecco dunque che vengono vissute e sono premiate le diverse forme della multiforme santità di Dio il quale è giusto, puro, pacifico, misericordioso, libero da avidità di ricchezze effimere, gioioso della gioia del suo amore.

Nelle anime, sia quella che tende ad una forma di santità, e sia quella che tende all'altra, la santità si sviluppa sempre in maniera eminente, perché in un santo le virtù sono tutte presenti.

Spesso ne predomina una per cui quel Santo è particolarmente celebrato fra gli uomini. Cristo lo benedice e lo premia per tutte le virtù, anche se una predomina sulle altre.

Il premio infatti è godere Dio, questo premio è uguale sia per i pacifici, che per i misericordiosi, sia per gli amanti della giustizia come per i perseguitati

dall'ingiustizia, sia per i puri di cuore come per gli afflitti, sia per i mansueti come per i poveri di spirito.

I poveri di spirito. Questa definizione è intesa sempre male, anche da chi la intende nel senso giusto.

Povero di spirito per la superficialità umana e la sciocca ironia umana, nonché per quella ignoranza che si crede sapienza, vuol dire stupido. I migliori della società credono che lo spirito degli umani sia l'intelligenza, il pensiero; i materialisti invece credono che sia malizia e malignità.

Lo spirito degli umani è molto al di sopra della semplice intelligenza: è il re di tutto quanto vi è in noi. Tutte le doti fisiche e morali sono sudditi e ancelle di questo re. Là dove una creatura è filialmente devota a Dio, sa tenere le cose al posto giusto. Dove invece la creatura non è filialmente devota, allora avvengono le idolatrie, che procurano lo sviluppo dell'orgoglio e dell'egoismo.

I vizi che alimentano l'orgoglio, li possiamo paragonare alle ancelle che divengono regine del re Ego, detronizzando così lo spirito: il re. Vizi diventano anarchia che produce rovina come tutte le anarchie.

La libertà di spirito consiste nell'avere quella libertà sovrana da tutte le cose che sono delizia dell'uomo, e per le quali l'uomo giunge anche al delitto materiale, oppure all'impunito delitto morale, che sfugge troppo sovente alla legge umana; ma che non fa vittime minori, anzi ne fa più numerose, e con conseguenze che non si limitano a levare la vita della vittima, ma talora levano la stima e il pane alle vittime e ai loro familiari.

Il povero di spirito non ha più la schiavitù del benessere materiale. Se anche non giunge a rinnegarlo spiritualmente, spogliandosi di esso e di ogni agio entrando in un ordine monastico, sa usarlo per se con una parsimonia, che è doppio sacrificio. Diventa così capace di essere prodigo di doni ai poveri del mondo.

Costui ha compreso la frase: *"fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste"*. Del suo danaro, che potrebbe essere nemico del suo spirito portandolo alla lussuria, golosità e antipatia, egli fa il suo servo che gli spiana la via del Cielo.

Questa via è tutta tappezzata delle sue mortificazioni e delle sue opere di carità per le miserie dei suoi simili. Quante ingiustizie ripara e medica il povero di spirito! Ingiustizie sue proprie, del tempo in cui, come Zaccheo, non

era che un avido e un duro di cuore. Ingiustizie dei suoi prossimi vivi o defunti. Ingiustizie sociali.

Noi eleviamo monumenti a persone che furono grandi solo per essere prepotenti.

Perché non eleviamo monumenti ai nascosti benefattori dell'umanità indigente, povera o lavoratrice, a coloro che usano le loro ricchezze, non per fare della propria vita un perpetuo festino, ma per renderla luminosa, migliore, più elevata a chi è povero, a chi soffre, a chi è menomato nelle capacità funzionali, a chi è lasciato nell'ignoranza dai prepotenti, perché l'ignoranza serve meglio ai loro maledetti progetti?

Quanti ve ne sono, anche fra coloro che non sono fra le dovizie, anzi che sono poco meno che poveri, e che pure sanno sacrificare anche i due spiccioli che possiedono per sollevare una miseria altrui?

Sono persone che, pur essendo senza la luce di una speranza, devono fronteggiare una miseria più grande di loro, eppure riescono sempre a dare una mano a chi è più povero di loro.

Sono poveri di spirito quelli che, perdendo il molto o il poco che hanno, sanno conservare la pace e la speranza, non maledicono e non odiano nessuno: né Dio, né gli uomini.

La grande categoria dei poveri di spirito che Cristo ha nominato per primi, possiamo pensare che sia necessaria per realizzare le altre Beatitudini. Senza questa libertà dello spirito sopra tutte le delizie della vita, non si possono avere le altre virtù che danno le beatitudini, questa virtù della povertà dello spirito si divide e suddivide in tante altre forme: Umiltà di pensiero che non si gonfia e non si proclama superpensiero, ma usa del dono di Dio riconoscendone l'Origine, e per realizzare il bene. Solo per quello.

Generosità nel rinunciare agli affetti verso cose e persone che non deve amare: il povero di spirito sa spogliarsi anche di questi per seguire Dio.

Il povero di spirito si libera dai godimenti inutili della sua vita. Egli sa che il benessere materiale non è la ricchezza vera e che viene più istintivamente amata dalla creatura animale, e approda in una vita inutile e insignificante, dove il peccato diventa un necessità.

I martiri sono stati tutti generosi in tal senso, perché il loro spirito si era saputo far povero, per divenire ricco dell'unica ricchezza eterna: Dio.

Il povero di spirito applica la giustizia nell'amare le cose proprie. Le ama perché sono la testimonianza della Provvidenza verso di noi, amarle è quindi un dovere. Ma non bisogna amarle al punto di amarle più di Dio e della sua volontà. Amarle non al punto di maledire Dio se mano d'uomo ve le strappa.

Infine la libertà da schiavitù di denaro. Ecco le diverse forme di questa spirituale povertà che Cristo ha detto: possederà, per giustizia, i Cieli.

Il povero di spirito ha saputo mettere sotto i piedi tutte le labili ricchezze della vita umana per possedere le ricchezze eterne.

Il povero di spirito impara a mettere la terra e i suoi frutti dal sapore subdolo, sapore che è dolce alla superficie e amaro al centro, all'ultimo posto.

Impara così a vivere lavorando per la conquista del Cielo. Là non vi sono frutti di bugiardo sapore. Là vi è l'ineffabile frutto del godimento di Dio.

Questo Zaccheo l'aveva compreso. *“beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei Cieli”*. Fu questa frase lo strale che gli aprì il cuore alla luce e alla carità.

Gesù si è avvicinato a lui, e lo ha chiamato. Zaccheo però era già diventato un povero di spirito, perciò fu atto a possedere il Cielo che Gesù gli aveva offerto.

<<La sorte delle anime elette è il patire; è la sofferenza sopportata cristianamente, condizione a cui Dio, autore di ogni grazia e di ogni dono che ci conduce alla salvezza, ha stabilito di darci la gloria>>.

San Pio

Zaccheo

Gesù dice *“guardatevi dal lievito dei farisei”*

Vi è lievito e lievito: vi è il lievito del bene e quello del male.

Il lievito del male, veleno satanico, fermenta con maggiore facilità di quello del bene, perché trova nel cuore dell'uomo e della donna la materia più adatta alla sua lievitazione: nel pensiero e nella carne dell'uomo e della donna.

Queste specie di lievito vengono sedotte da una volontà egoista, contraria proprio alla volontà universale, che è quella di Dio.

La volontà di Dio è universale perché non si limita mai ad un pensiero personale, ma ha presente il bene di tutto l'universo. A Dio nulla può aumentare la sua perfezione, avendo Egli sempre posseduto ogni cosa in maniera perfetta. Perciò non può esserci in Lui pensiero di utile proprio, che diventerebbe movente di nessuna delle sue azioni.

Quando si dice: si compie questo a maggior gloria di Dio, nell'interesse di Dio, non è già perché la gloria divina sia suscettibile in se stessa di aumento, ma perché ogni cosa che nel creato porti una impronta di bene, e ogni persona che compia il bene, meriti di possederlo. Questa persona si orna del segno della gloria divina dando gloria alla Gloria stessa, che ha gloriosamente creato tutte le cose. È una testimonianza insomma che cose e persone danno a Dio. Con le loro opere danno testimonianza dell'origine perfetta da cui provengono. Perciò Dio, quando ci comanda, o ci consiglia o ci ispira una azione, non lo fa per interesse egoista, ma per un pensiero altruista, caritativo, di benessere nostro. Ecco perché la volontà di Dio non è mai egoista, anzi è una volontà tutta tesa all'altruismo e all'universalità.

La volontà di Dio è l'unica e vera forza del mondo universo, che abbia il pensiero del bene universale.

Il lievito del bene, germe spirituale che viene da Dio, cresce invece con molta avversità e fatica, con molto stento, avendo in se i reagenti che sono propri all'altro lievito: la carne, gli affetti del cuore e il pensiero dell'uomo.

Il lievito del male è pervaso da un egoismo, che è l'antitesi del bene, di quel bene che, per la sua origine, non può essere che Amore.

Manca nella maggioranza degli uomini e delle donne la volontà del bene. Per questo motivo il bene sterilisce e muore, o vive così stentato che non lievita, rimane lì.

Non vi è colpa grave. Ma non vi è neppure sforzo a fare il massimo bene. Perciò lo spirito giace inerte. Non morto, ma infruttifero.

Non fare il male basta soltanto a evitare l'inferno. Questo però non è sufficiente: per godere subito, senza passare per il Purgatorio, del bel Paradiso occorre fare il bene. Assolutamente.

Si deve fare il bene per quanto si riesce a farlo, perché bisogna lottare contro se stessi e contro gli altri.

Gesù ha detto di essere venuto a mettere guerra e non pace tra padre e figli, tra fratelli e sorelle. Questa guerra viene dal fatto di difendere la volontà di Dio e la sua Legge contro le sopraffazioni delle volontà umane. La volontà dell'uomo e della donna infatti tendono sempre a volere diversamente da quello che vuole Iddio.

In Zaccheo il piccolo pugno di lievito che si inserì nel suo cuore quando alcuni gli riferirono alcune cose che Gesù aveva detto in un suo discorso, alimentò la volontà della decisione di iniziare a camminare sulla via che porta a Dio. La volontà di decidere a volere il bene, era in lui fermentata in una grande massa.

Nel suo cuore non ne era caduta che una briciola del discorso del Signore che iniziò subito a fermentare: gli avevano riferito il suo "discorso della montagna". Malamente anche, certamente era stato mutilato di tante sue parti, così come avviene dei discorsi riportati.

Publicano e peccatore era Zaccheo, ma non per mala volontà. Era come uno che con un velo di cataratta vede male le cose. Ma sa che l'occhio, libero da quel velo, ritorna in grado di vedere bene. E quel malato desidera che gli sia levato quel velo.

Così Zaccheo. Non era persuaso, né felice. Non era persuaso delle pratiche farisaiche, che ormai avevano sostituito la vera Legge, e non era felice della sua maniera di vivere. Cercava istintivamente la luce, la vera luce.

Ne vide uno sprazzo in quel frammento di discorso che fece Gesù, e se lo chiuse in cuore come un tesoro.

Poiché amava Lui, lo sprazzo divenne sempre più vivo, vasto e impetuoso, e lo portò a vedere nettamente il bene e il male, e a scegliere giustamente, recidendo con generosità tutti i tentacoli che prima, dalle cose al cuore e dal cuore alle cose, lo avevano avvolto in una rete di schiavitù maligna.

Poiché Lo amava. Ecco il segreto del riuscire o meno. Si riesce quando si ama. Si riesce soltanto poco quando si ama stentatamente. Non si riesce affatto, quando non si ama. In qualunque cosa.

Con più ragione nelle cose di Dio dove, per essere Dio invisibile ai sensi corporali, occorre avere un amore perfetto, per quanto possa una creatura toccare la perfezione necessaria per riuscire in una impresa. Nella santità in questo caso.

Zaccheo, disgustato del mondo e della carne, come disgustato della meschinità delle pratiche farisaiche, così cavillose e intransigenti per gli altri, troppo condisendenti per i farisei, amò quel piccolo tesoro di una sua Parola, giunta a lui per puro caso.

Umanamente parlando, Zaccheo amò Gesù come la cosa più bella che la sua vita quarantenne avesse posseduto, e da quel momento polarizzò il suo cuore e il suo pensiero su questo principio: non soltanto nel male, vale il detto: dove è il tesoro è il cuore dell'uomo; ma anche nel bene.

I santi nella loro vita hanno avuto il loro cuore là dove era il loro tesoro, in Dio, e per questo, guardando soltanto Dio, seppero passare sulla terra senza corrompere nel fango della terra la loro anima.

Quella mattina, se Gesù non avesse guardato sull'albero dove era salito Zaccheo, Egli avrebbe ugualmente fatto un proselito, poiché il suo discorso del lebbroso aveva ultimato il cambiamento lento che Zaccheo stava facendo nel suo cuore.

Al banco della gabella non era più il pubblicano frodatore e vizioso, ma l'uomo pentito del suo passato e deciso a mutare vita.

Se Gesù non fosse apparso a Gerico, egli avrebbe chiuso il suo banco, preso il suo danaro e sarebbe andato alla ricerca di Lui, perché non poteva più stare senza l'acqua della verità, senza il pane dell'amore, senza il bacio del perdono.

Questo i soliti censori che lo osservavano per rimproverarlo sempre, non lo vedevano, e tantomeno lo capivano, e perciò si stupivano che Gesù mangiasse con un peccatore.

Dobbiamo lasciare a Dio il compito di giudicare, perché siamo ciechi, incapaci di giudicare anche noi stessi.

Mai il Signore è andato con i peccatori per approvare il loro peccato. Andava per tirarli fuori dal peccato.

Sovente andava perché essi non avevano ormai più unicamente che l'esterno del peccato, la loro anima contrita era già mutata in una nuova anima vivente per espiare.

Quando andò da Zaccheo, Gesù non era con un peccatore, era con un redento che aveva unicamente bisogno di una guida per reggersi nella sua debolezza di risorto da morte.

Quanto ci può insegnare l'episodio di Zaccheo! Il potere della retta intenzione che suscita il desiderio. Il desiderio retto che spinge a cercare una sempre maggiore cognizione del bene, e a cercare Dio continuamente sino ad averlo raggiunto, un retto pentimento che dà il coraggio della rinuncia radicale al peccato.

Zaccheo aveva la retta intenzione di udire le parole della vera dottrina. Avutane qualcuna, il suo retto desiderio lo spinge a maggior desiderio, e perciò la continua ricerca di questa dottrina.

La ricerca di Dio, celata nella vera dottrina, lo stacca dai meschini dei del danaro e del senso e lo fa eroe della rinuncia.

“Se vuoi essere perfetto vendi tutto quello che hai”, disse a un giovane. Ed egli non lo seppe fare. Ma Zaccheo, sebbene più indurito nell'avarizia e nella sensualità, ha saputo farlo. Poiché attraverso alla poca parola che gli era stata riportata, aveva visto Dio.

Uno spirito che ha visto Dio, non può trovare più attrazione alcuna nelle piccole cose della terra.

Aprire il cuore a Cristo che viene

Che avverrà di coloro che sono stati battezzati e non si arrendono alla voce del Signore?

Riflettiamo sulla profezia che Geremia fece con il popolo di Israele che aveva indurito il cuore per non ascoltare la voce del Signore.

Geremia 18, 1-11 dice quello che avverrà di coloro che al lampo del cruccio divino per la loro condotta immorale, rispondono con aumento di peccato. Essi prendono la pietà divina come prova di debolezza da parte di Dio. Hanno bisogno di una risposta dal Cielo per capire che Dio non si lascia prendere in giro da quelli che vogliono fare i furbi.

Noi, come disse Geremia, siamo come l'argilla nelle mani del vasaio, come argilla sono anche coloro che si credono potenti, come argilla siamo tutti.

Di tutti gli uomini e le donne Dio decide in conformità alle azioni che compiono lungo il corso della loro vita.

Non c'è potenza umana che possa resistere a Dio. Se l'argilla resiste al vasaio, e vuole prendere forme strane e orribili, il vasaio riduce il già fatto di nuovo in pugno di argilla, e rimodella il suo vaso finché esso si persuade che il più forte è il vasaio, finché non si arrende al suo volere.

E ancora può accadere che il vaso vada a pezzi perché si ostina a non lasciarsi modellare, perché rifiuta l'acqua con cui il vasaio lo bagna per poterlo modellare senza crepe. E allora il vasaio getta l'argilla riottosa nelle immondezze. Getta nei rifiuti della immoralità i cocci inutili che non può modellare secondo il disegno che ha nella mente, e prende argilla nuova e la plasma nella forma che gli sembra meglio.

Il Profeta, riprendendo le parole del Signore dice: *“come l'argilla è in mano del vasaio, così tu sei Israele in mano di Dio”*. E aggiunge che il Signore, per avviso ai riottosi, dice loro che solo la penitenza e il pentimento suscitato dal rimprovero di Dio, possono far modificare il decreto di Dio di punizione verso il popolo ribelle.

Israele non ha accolto l'avvertimento di Dio e non si è pentito, non ha voluto ritornare sulla via del Comandamenti che Dio ha dato loro per mezzo di Mosè. Perciò le minacce di Dio si sono accanite una e dieci volte su di lui.

Israele però neppure ora si pente, ora che non un Profeta, ma più che un Profeta, il Figlio di Dio parla loro. E Dio che ha avuto per Israele la suprema misericordia e ha mandato Cristo, ora dice: *“Poiché non date ascolto alla mia stessa voce, io mi pentirò del bene che vi ho fatto e preparerò contro di voi la sventura”*.

Gesù, che è la Misericordia che perdona e aiuta chi si pente dei propri peccati, pur sapendo di disperdere la sua voce, grida a Israele: *“ciascuno torni indietro dalla sua cattiva strada”*, ognuno renda retta la sua condotta, e rimetta in ordine le sue tendenze che si sono lasciate conquistare dal piacere che il peccato offre.

Almeno quando il disegno di Dio si compirà per la nazione colpevole di deicidio, i migliori tra di essi, nella perdita generale dei beni materiali, del bene della religiosità, della libertà, dell'unità della nazione, conservino lo spirito libero dalla colpa, rimangano uniti a Dio, e non perdano i beni eterni così come hanno perduto i beni terreni.

Le visioni dei Profeti non sono senza un disegno di salvezza da parte di Dio: essi avvisano tutti gli uomini e tutte le donne di tutti i tempi di ciò che può avvenire in un futuro prossimo o lontano se non ascoltano la voce di Cristo. Se riducono in frantumi la loro vita morale e cristiana, come i cocci del vasaio, saranno rifiutati da Dio.

Dalla figura del vaso di argilla cotta, spezzato da Geremia al cospetto del popolo, tutti sappiano cosa attende le città e i popoli che non si arrendono alla misericordia del Signore. Quando Dio abbandona un popolo, gli uomini e le donne non riescono neppure ad avere quello che necessitano per le loro esigenze materiali. Il disordine, la confusione, l'odio, le ingiustizie, la violenza e i vizi più abominevoli prendono il sopravvento. Cercano di convincersi che non esiste Dio e tanto meno una Legge che Lui stesso ha scritto nella coscienza di ogni uomo e di ogni donna. Quanto più continuano per questa strada, tanto più difficile diventa ritornare a Dio umili e pentiti.

Cristo non riesce a far capire ai farisei che il suo Regno, essendo spirituale, ha per sudditi gli uomini e le donne che conquistano le virtù cristiane e le virtù

umane della giustizia e dell'onestà. Tutti hanno questa possibilità, anche quelli che non sono cattolici. Quelli che vivono osservando le Leggi che Dio ha dato per il comportamento onesto, per opera dello Spirito Santo, vengono a conoscenza della parola di Dio e la mettono in pratica. Questo avviene in tutti quelli che cercano la verità e il bene. Chiedono a Gesù: chi ti autorizza a dire queste stupidaggini? La risposta è: Il possesso della Parola di Dio. Io dono quello che Sono.

Uno che ha la vita può dare la vita. Uno che ha danaro può dare il danaro. Cristo per la sua natura eterna, ha la Parola che traduce per tutti gli uomini e per tutte le donne il divino pensiero, e la dà a tutti. A fare questo lo sprona l'Amore per i peccatori e per gli umili. Egli fa conoscere a loro il pensiero dell'Altissimo che gli è Padre. Sa che, dicendo questo, lo vogliono uccidere, ma Lui è convinto che gli nuocerebbe se egli mente, perché sarebbe snaturata la sua natura e rinnegare Colui dal quale procede. Per questo dice apertamente di essere Dio e il Verbo di Dio. Non ha paura di essere denunciato, perché la verità non mente. La verità non calcola ed è eroica. E la Verità è Colui che parla loro. Perché il Verbo di Dio traduce il pensiero di Dio, e Dio è Verità.

Geremia dice agli israeliti e a tutti i cristiani che se vogliono evitare i castighi di Dio, devono seguirlo. Soprattutto credere a Lui e più ancora amarlo. Cristo non è un portafortuna, è il Salvatore. Non ha eserciti, ha se stesso. Ricorda ancora una volta loro le parole di Dio a Mosè e Aronne quando erano ancora in Egitto: ciascuno prenda un agnello senza macchia, lo sacrifichi come segno della liberazione dalla lunga schiavitù (Es 12,1).

Cristo è l'Agnello di Dio che viene sacrificato sul Calvario per liberare noi dalla schiavitù di satana, e dei peccati che satana ci ha fatto commettere. Al presente nel nuovo passaggio di Dio, passaggio più vero, perché realmente Dio passa tra di loro visibile, riconoscibile ai suoi segni.

La salvezza sarà di quelli che saranno segnati del Sangue dell'Agnello, col segno salutare. Perché in verità tutti ne siamo segnati, ma soltanto quelli che amano l'Agnello, e ameranno il suo Segno, da quel sangue avranno salvezza.

Per gli altri sarà il marchio di Caino. E sappiamo che Caino non meritò più di vedere il volto del Signore, né mai più conobbe sosta. E percosso a tergo dal rimorso, dal castigo, da satana, suo re crudele, andò ramingo e fuggiasco per la terra e finché ebbe vita.

Caino è figura di colui, colei che percuoterà il nuovo Abele (Gesù Cristo). Anche Ezechiele (9,1-7) parla del Tau. Il segno di Cristo. Cristo accusa Gerusalemme di essere colma di abominazioni. Tutti ricevono le Grazie per essere buoni cristiani, ma se fra i cristiani ci sono dei peccatori che rifiutano la misericordia di Dio, ancora più tremendo sarà il loro castigo, perché gli adulteri dello spirito, i rinnegatori, gli uccisori di Dio, dopo essere stati i suoi seguaci, saranno rifiutati da Dio.

“Se non mi aveste conosciuto -dice Gesù- se non aveste potuto constatare le mie opere, se non aveste potuto controllare le mie parole, non avreste colpa”. Quando parla così, Gesù non è severo, è veritiero. Egli è la luce. La luce è stata mandata per illuminare le tenebre, ma la luce deve splendere liberamente. Inutile sarebbe che l’Altissimo avesse mandato la sua luce, se poi ad essa luce avesse imposto il moggio che non fa illuminare.

Cristo, nella oscurata casa terrena del suo Padre, viene a mettere la luce, perché chi è in essa veda. E la luce splende. E noi dobbiamo benedirlo. Essa ci dà modo di conoscere noi stessi, ripulirci, cacciare gli animali nocivi: le passioni e i peccati, per ricostruire tutto in noi prima che sia troppo tardi.

La luce ci fa vedere dove mettiamo i piedi: sul tranello di satana, prima che ci precipitiamo.

Perché morire nelle tenebre, quando Dio ci manda la luce e la medicina per guarire? Non è mai troppo tardi.

Andiamo a Cristo nell’ora che ci resta, andiamo alla luce, alla verità e alla vita.

Andiamo al Salvatore nostro che ci tende le braccia, che ci apre il cuore, che ci supplica di accoglierlo per il nostro eterno bene.

<<Dio può rigettare tutto in una creatura concepita in peccato e che ne porta l'impronta indelebile ereditata da Adamo, ma non può assolutamente rigettare il desiderio sincero di amarla>>.

San Pio

L'anima dell'uomo

Socrate, il filosofo greco che cercava la verità, pur essendo nell'errore di una religione non vera, era nella verità dicendo che l'anima dell'uomo e della donna è immortale.

Ricercatore del vero e cultore della virtù, sentiva nel fondo dello spirito mormorare la voce del Dio a lui ignoto, del vero e unico Dio, l'Altissimo, il Padre da cui Cristo viene per portare gli uomini alla Verità.

L'uomo, la donna, ha un'anima, una, vera ed eterna, signora, e meritevole di premio e castigo. L'anima è tutta sua, creata da Dio, destinata, nel Pensiero creativo, a tornare a Dio.

Gli uomini e le donne oggi troppo si dedicano al culto della carne. Il corpo umano in verità, è un'opera mirabile, su cui sta il segno del pollice dell'Eterno. Troppo ammirano la mente, gioiello chiuso nello scrigno del nostro capo e di là emanante i suoi raggi sublimi.

Il corpo è un grande, e superno dono di Dio Creatore che ci ha fatto secondo il suo pensiero: forme, ossia opera perfetta di organi e membra, e ci ha dato la sua somiglianza col Pensiero e lo Spirito, ma la perfezione della somiglianza con Dio è nello spirito.

Dio non ha membra e opacità di carne, come non ha sensi e fomite di lussuria, ma è Spirito purissimo, eterno, perfetto, immutabile, instancabile nell'operare; continuamente si rinnova nelle sue opere, e le adegua paternamente al cammino della sua creatura verso la perfezione.

Lo spirito dell'uomo è stato creato per tutti gli uomini da una stessa fonte di potenza e bontà, non conosce variazione delle sue perfezioni iniziali.

Uno solo è lo Spirito increato, perfetto e rimasto tale. Lo Spirito di Cristo non fu creato, ma è stato generato dal Padre per esuberanza di amore. Tre sono gli spiriti creati perfetti.

I due progenitori da cui venne la razza umana, furono creati perfetti, e poi caddero volontariamente nella imperfezione.

Il terzo spirito creato per delizia di Dio e dell'universo, è troppo superiore alla possibilità di pensiero e di fede del mondo di ora, non possiamo capire chi è veramente la Madre del Signore.

Gli spiriti creati dalla stessa fonte divina, hanno tutti una uguale misura di perfezione, subiscono poi, per loro merito e volontà, una duplice metamorfosi. Non nel senso che ci sono due vite: la vita umana e la vita divina. La vita è una sola e si sviluppa nelle due direzioni che Dio ha indicato.

L'anima che ebbe la somiglianza iniziale con Dio, passa, attraverso la giustizia fedelmente praticata in tutte le cose, ad una più perfetta somiglianza con Dio, ad una seconda creazione di se stessa, per cui si evolve in una santità, la quale è perfezione di giustizia e somiglianza di figli col Padre Celeste.

Questa santità è nei beati, che Socrate diceva che abitano nell'Ade, e che hanno praticato la giustizia prima dell'evento dell'Incarnazione.

Noi invece diciamo che quando Cristo, Sapienza del Padre, ha finito di dire le sue parole, e le ha firmate col Sangue versato sulla Croce, anche i Beati che vissero nei tempi antichi, sono diventati i Beati del Paradiso, del Regno di Dio. Prima erano in attesa del Sacrificio che si consumò sul Calvario, erano in attesa del perdono e della liberazione.

La terra ha sempre avuto bisogno di santità. La luce non è venuta mai a mancare, ma è aumentata di diecimila potenze per ogni dolore, per ogni ferita, per ogni stilla del Sangue, che Cristo ha versato.

Gesù non disprezzava la vita, ma l'amava come la cosa più utile per comperare la salvezza del mondo.

Socrate diceva che ciò che è santo è caro agli dei. Se Gesù è santo, deve aver sete di tornare alla Santità da cui è venuto. Mai era abbastanza giovane per non avere questo desiderio ardente.

Socrate dice anche che chi è santo ama fare le cose gradite agli dei. Qual cosa più gradita al Padre di quella di rendere al suo amplesso i figli che la colpa ha allontanati, e dare così agli uomini e alle donne la pace con Dio, fonte di ogni bene?

Il pensiero degli uomini, quando è pensiero buono, non è che la riflessione di un pensiero del Verbo Incarnato. Quando buono non è, non è di Cristo, Lui lo conosce, lo ha conosciuto e lo conoscerà.

Cristo in Palestina era circondato da odio, a Roma sarebbe stato circondato da venerazione.

A Roma non è andato, perché avrebbero venerato l'uomo, il filosofo saggio, non il Maestro che annunzia il mondo soprannaturale.

Egli è venuto per far conoscere a noi quello che esiste, e quello che avviene nel mondo dove è Dio e i suoi Angeli, lo deve portare prima ai figli del popolo di Dio, per quanto siano i più duri e spietati contro il Verbo Incarnato. Roma e Atene lo hanno avuto dopo che è stato ucciso.

Lo spirito è immortale, quello di ogni uomo, quello di ogni donna. Anche lo spirito di Cristo è immortale, perché è Dio che si è fatto uomo come noi.

Dopo la morte è venuto con lo Spirito Santo, e opera ovunque ci sono le case elevate in suo onore.

La sua evangelizzazione non ha sosta, l'Evangelo scorre per tutta la terra, tutti i buoni vanno a Lui, Egli passa alla testa dell'esercito dei suoi Santi e li porta al Cielo. L'anima dell'uomo, della donna, è fasciata di formule e di errori.

Cristo ha chiuso le porte dell'inferno, e ha aperto le porte del Limbo, dove c'erano i Beati di cui parla Socrate, può aprire anche le porte della nostra anima.

Gli Apostoli Pietro e Giovanni sono andati a Roma e ad Atene per amore dei redenti dal Sacrificio di Cristo, hanno cercato di radunarli e portarli alla luce.

Dio risiede nel cuore di chi è umile. *“Chi è pari al Signore nostro Dio, il quale abita su in alto e volge lo sguardo alle cose umili del Cielo e della terra?”*

Quando Dio esalta gli umili, questi non diventano superbi.

L'Angelo Gabriele disse Maria: la potenza dell'Altissimo ti adombrerà con la sua ombra e in te il Figlio di Dio diventerà un uomo. Maria non divenne superba a sentire che veniva esaltata al ruolo di Madre di Dio, disse: *“ha guardato all'umiltà della sua serva, e Colui che è Onnipotente ha fatto in me cose grandi: tutte le generazioni mi chiameranno Beata”*.

Disse: ha guardato l'umiltà della sua serva, non disse della sua Mamma. Rimase umile e aggiunse: io sono la serva del Signore, faccia di me quello che tu hai detto.

Anche adesso che è Regina degli Angeli e dei Santi, è rimasta la Mamma che si è messa umilmente al servizio dei figli che hanno bisogno del suo aiuto per diventare buoni cristiani, e salvarsi dal potere dell'inferno.

“Dio volge lo sguardo agli umili” “Io e il Padre mio andremo da loro e abiteremo in essi”.

Rimarranno negli umili dando loro la forza per liberarsi dall'influsso del maligno e crescere nelle virtù cristiane: *“per la Grazia di Dio sono quello che sono”* dice San Paolo.

Quando si umiliò davanti a Cristo e gli chiese di aiutarlo perché la sua passione era diventata talmente arroventata che non gli era possibile dominarla, Gesù gli rispose: *“ti basta la mia Grazia, la mia forza divina opera soltanto nella tua debolezza”.*

Paolo scrisse in seguito: *“io vedo che sono forte soltanto quando sono debole.”*

Il Profeta rivela a noi che *“il Signore Altissimo, che abita in alto, infonde coraggio ai pusillanimi, e dà la vita divina a coloro che sono umili di cuore”.*

Sant'Agostino ci offre una sua interpretazione: I Santi in cui Dio trova la sua requie, sono i pusillanimi a cui Dio infonde coraggio. Infondendo coraggio li solleva a grandi altezze, sicché, divenuti alti, Dio vi abita e vi trova la sua dimora pacifica. Ma poiché queste alture, in cui Dio abita, sono i pusillanimi ai quali infonde coraggio, per questo resta vero che Dio guarda alle cose umili.

Dice il Profeta: *“Egli guarda le cose umili esistenti in Cielo e sulla terra”.*

<<Dio si serve con l'esatta osservanza delle sue leggi e dei doveri che ciascuno di noi ha abbracciato. Nell'esatta osservanza di questi sta la nostra perfezione>>.

San Pio

Per avere Dio nel cuore

La fede esercita un vero potere sul cuore di Dio. Egli non delude mai coloro che hanno fiducia in Lui e le richieste dei suoi figli che Cristo ha liberato dai peccati per donare loro la vita divina.

Ricordiamo Giuda Maccabeo quando si affacciò sulla pianura di Emmaus per studiare il formidabile accampamento di Gorgia (1Macc 4.5-11). Disse: non vi spaventi il loro numero, e non abbiate paura del loro attacco. Ricordatevi dei nostri padri che furono salvati nel Mar Rosso. E rianimata la fede nella potenza di Dio, che è sempre con i giusti, insegnò ai suoi soldati i mezzi per ottenere aiuto e disse: *“alziamo la voce al Cielo, e il Signore avrà pietà di noi, distruggerà questo esercito, e riconosceranno che vi è un Salvatore che libera Israele”*.

Due punti capitali per avere Dio con sé, e per avere il suo aiuto nelle imprese giuste.

Primo punto: per avere Dio alleato, dobbiamo avere l'animo giusto dei nostri padri nella fede, dobbiamo impegnarci tutti per vivere nel pieno rispetto della morale che ci viene richiesta dai Dieci Comandamenti. Dobbiamo ricordare sempre la santità, la prontezza di tanti uomini e donne che hanno realizzato una vita cristiana mediante l'ubbidire al Signore.

Molto noi ci lamentiamo nella Chiesa di non avere più il Signore con noi, benigno come lo era un tempo. Domandiamoci onestamente: la Chiesa che vive nell'epoca del benessere, ha l'animo dei suoi padri? Chi rompe e rompe continuamente l'alleanza della Chiesa col Padre Celeste?

Il secondo punto: per avere Dio con noi è necessario avere l'umiltà. Giuda Maccabeo era un grande israelita e un grande soldato, però non dice: io oggi distruggerò questo esercito. Dice: il Signore distruggerà questo esercito davanti a noi, che siamo incapaci di farlo.

Dio è Padre ed ha cura dei suoi figli, e per non farli perire sotto la pressione delle tentazioni, manda le sue potenti schiere a combattere con armi sovrumane i demoni che sono i nemici dei figli suoi.

Quando Dio è con noi, chi può vincerci? Questo dobbiamo dirci sempre quando i nemici di Cristo e della Chiesa vorranno vincerci, e non già per causa

relativa, come è una battaglia nazionale, ma in una causa molto più vasta nel tempo e nelle conseguenze come è per la nostra anima.

Non lasciamoci prendere da sgomento o da superbia. Ambedue sono dannosi. Dio sarà con noi se saremo perseguitati a causa del suo Nome, e ci darà forza nelle persecuzioni scatenate dalla potenza del male.

Dio sarà con noi se saremo umili, se riconosceremo che noi non siamo capaci di nulla, ma tutto possiamo se restiamo uniti a Cristo.

Giuda Maccabeo non si pompeggia ornandosi del titolo di Salvatore di Israele, ma dà quel titolo al Dio eterno. Infatti, inutilmente gli uomini si agitano se Dio non è con i loro sforzi. Mentre senza agitarsi viene Colui che confida nel Signore, il quale sa quando è giusto premiare con vittorie sul peccato, e quando è giusto punire con sconfitte.

Stolto quell'uomo, quella donna, che vuole giudicare Dio, consigliarlo o criticarlo, è una strana figura quando un uomo, una donna, vuole fare da maestro a Dio, e alla figura ridicola unisce quella di un ingrato e prepotente, dimentico di ciò che è: sua creatura. E di ciò che è Dio: Creatore.

Se Dio ha creato un essere, tanto ben creato, il quale può credersi capace di consigliare lo stesso Dio, quale sarà la perfezione dell'autore di ogni creatura?

Questo solo pensiero dovrebbe bastare a tenere bassa la superbia, a distruggerla, questa malvagia e satanica pianta, questo parassita che, insinuatosi che sia in un intelletto, lo invade e soppianta, soffoca e uccide ogni albero buono, ogni virtù che fa l'uomo e la donna grandi sulla terra, veramente grandi.

L'uomo, come anche la donna, non è grande per i soldi, né per gli onori, ma per giustizia e sapienza soprannaturale, e sarà beato nel Cielo per tutta l'eternità.

Quando Giuda attaccò battaglia e vinse, disse: non vi fermate a fare preda, la guerra non è finita, i nemici sono sulla montagna vicino a noi, dobbiamo combatterli e vincerli. E così fecero. Tornarono cantando la bontà e la misericordia di Dio.

Anche l'uomo, come anche la donna, rassomiglia alla città dei giudei assediata dai nemici. Egli è sempre circondato di nemici esterni e interni, e tutti crudeli, tutti speranzosi di dare battaglia alla vita cristiana di ogni singola persona:

aggrediscono il suo spirito all'improvviso per prenderla di sorpresa con mille astuzie, e distruggerla.

Le passioni che satana coltiva e aizza, e che l'uomo, la donna, non sorveglia con tutta la sua volontà per tenerle a freno, diventano pericolose se non riesce a domarle. Esse però sono innocue se vengono sorvegliate e incatenate come un ladrone.

Il mondo dall'esterno, congiura con le passioni, con le sue seduzioni di carne, di senso, di orgoglio. Questi nemici della vita cristiana sono ben simili ai potenti eserciti di Gorgia, corazzati, dotati di torri di guerra, di arcieri buoni frecciatori, di cavalieri veloci, sempre pronti a iniziare l'attacco agli ordini del male.

Ma che può il male, se Dio è con colui che vuole essere giusto? L'uomo, la donna, soffrirà, resterà ferito, ma avrà salva la libertà e la vita, e conoscerà la vittoria dopo la buona battaglia. La quale però non avviene una volta, ma sempre si rinnova finché la vita dura o finché l'uomo, la donna, tanto si libera della sua umanità, e diviene spirito più che carne, spirito fuso a Dio.

Allora le frecce, i morsi, i fuochi di guerra, non possono più fargli male nel profondo. I nemici cadono, dopo averlo percosso superficialmente come può fare una goccia su un duro e lucente diaspro.

Non fermatevi, continuate a pregare e a respingere le tentazioni, finché non siete alle soglie della vita, non di questa vita della terra, ma della vera vita dei Cieli. Allora vittoriosi, raccogliete le vostre opere buone ed entrate; e inoltratele, gloriosi, davanti al Re dei re e dite: ho vinto. Ecco le mie prede. Le ho fatte con il tuo aiuto e con la mia buona volontà, e ti benedico, o Signore, perché sei buono e la tua misericordia è eterna.

Per quelli che credono in Gesù Risorto c'è in agguato un'altra battaglia. Più battaglie: quella contro il dubbio, quella contro le parole che ci vengono dette, quella contro le persecuzioni.

Gesù è risorto dal luogo per il quale è venuto dal Cielo, è risorto dalla Croce. Questo luogo ci fa paura, sembra una smentita alle sue parole.

La Croce vista con occhio spirituale, è una conferma di quello che Lui è veramente. Non un povero re di un povero regno, ma il Re predetto dai Profeti, ai piedi del cui trono unico, immortale, come fiumi all'oceano,

verranno tutte le genti della terra, dicendo: ti adoriamo o Re dei re e Giudice eterno, perché per il tuo santo sacrificio hai redento il mondo.

Bisogna resistere al dubbio, Cristo non mente. Egli è colui di cui parlano i Profeti.

Dobbiamo dire: queste sono le opere di Dio, Egli ce le ha lasciate a ricordo, a conferma, ad aiuto per credere; dobbiamo credere a Lui proprio in quest'ora tristissima della storia del mondo.

Se lottiamo, vinceremo contro il dubbio che strozza il respiro delle anime. Lottare contro le promesse bugiarde che ci vengono fatte.

Ricordiamo sempre i Profeti e le opere da Lui compiute ed alle parole nemiche rispondiamo con i Profeti e con i miracoli che Egli ha fatto, non dobbiamo aver paura.

Non dobbiamo essere ingrati tacendo per paura il bene che Lui ci ha fatto, lottiamo contro le persecuzioni, ma non lottiamo dando persecuzione a chi ci perseguita, ma dando eroismo di confessione della fede a chi vorrà con minacce di morte persuaderci a rinnegare Lui.

Sempre dobbiamo lottare contro tutti i nostri nemici: la nostra umanità, le nostre paure, i compromessi indegni, le alleanze utilitarie, le pressioni, le minacce, le torture, la morte.

Gesù non è un capopopolo che dice: soffrite per me, mentre io godo. No, Egli soffre per primo dando a noi l'esempio.

Egli non è un generale che dice: combattete per difendermi, morite per salvare la mia vita. No, Gesù combatte per primo.

Egli è morto per primo per insegnarci a morire per testimoniare la Verità, ha vissuto come ha detto a noi di vivere, quello che ha predicato, lo ha praticato: la povertà, la continenza, la temperanza, la giustizia e il perdono.

Ci ha insegnato come possiamo avere la Grazia della Redenzione. Ce lo insegna non solo con le parole, ma con i fatti: Gesù è veramente il nostro Salvatore.

Ci ha insegnato soprattutto a ubbidire ubbidendo alla più dura ubbidienza: quella della sua morte.

Ci ha insegnato a perdonare, perdonando fra gli ultimi strazi, come ha perdonato sulla paglia della sua cuna all'umanità che lo aveva strappato dal Cielo.

Perdonerà come sempre ha perdonato, a tutti, per suo conto a tutti, ai piccoli nemici, agli inerti, indifferenti e volubili. Ai grandi nemici che non solo gli danno dolore di essere apatici al suo potere, e al suo desiderio di salvarli, ma che danno e daranno lo spasimo di essere coloro che uccidono Dio nel loro cuore, a tutti i nemici perdona e perdonerà.

Poiché a coloro che lo rifiutano e restano impenitenti non può dare l'assoluzione, Egli prega ancora, come ha pregato negli ultimi spasimi, il Padre per loro, perché li perdoni, essendo ebbri di un odio satanico.

Lui perdona e noi dobbiamo perdonare nel Nome di Colui che ci dice di amarli come Lui li ama, come Lui ci ama e ci amerà in eterno.

<<Di una cosa sola l'anima deve rattristarsi, dell'offesa di Dio, ed anche su questo punto bisogna essere molto cauti. Dobbiamo rammaricarci sì delle nostre mancanze, ma con un dolore pacifico, confidando sempre nella divina misericordia>>.

San Pio

INDICE

-	Presentazione.....	3
-	Il Cuore di Gesù misericordioso.....	5
-	Le stranezze della fede	10
-	I carismi nella Chiesa	19
-	Il demonio, l'uomo e la donna	23
-	Beati i poveri di spirito.....	27
-	Zaccheo	31
-	Aprire il cuore a Cristo che viene	35
-	L'anima dell'uomo	39
-	Per avere Dio nel cuore	43